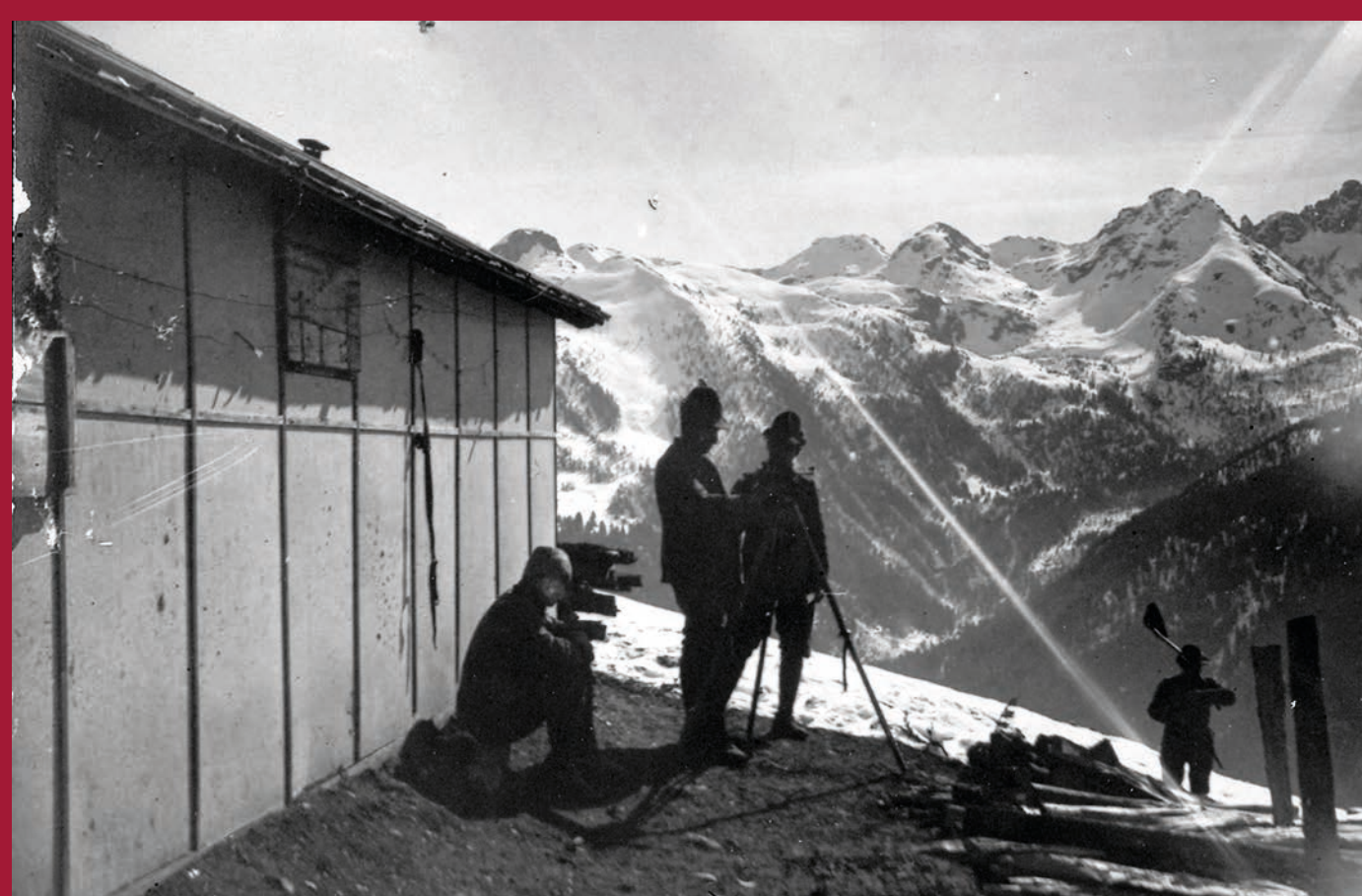


# 1

## Maggio 1915-agosto 1916 UN ANNO DI GUERRA NELLA PORZIONE OCCIDENTALE DEL GRUPPO DI RAVA

### LA STORIA

Sin dall'inizio del conflitto e fino all'estate del 1917, inquadrata nella 15<sup>a</sup> divisione di fanteria, la brigata *Venezia* operò in Valsugana con i suoi due reggimenti 83° e 84°. Risale al 15-16 agosto 1915 l'occupazione stabile, a opera di reparti dell'83° fanteria, della porzione occidentale delle cime di Rava tra monte Cima a cima Caldenave. A causa della quasi immediata avanzata oltre la valle del torrente Maso (fine agosto 1915) da parte del dispositivo militare italiano a nord della Valsugana, le creste tra monte Cima e forcella Ravetta non vennero in quel frangente minimamente apprestate a difesa e tutte le risorse materiali e umane vennero concentrate nei lavori di consolidamento della linea avanzata, così come si era venuta assestando nell'autunno del 1915. Solo il 18 ottobre un sussulto bellico interessò le pendici nord-ovest di monte Cenon, quando a q. 2001 venne brevemente appostata una batteria da 65 mm destinata ad appoggiare l'attacco di alpini e fanti al complesso difensivo austriaco di m. Setole-c. Valpiana al di là del Maso. Tra l'ottobre 1915 e il maggio 1916 i battaglioni dei due reggimenti della *Venezia* si alternarono agli alpini dei battaglioni *Feltre*, *Val Cismon*, *Monrosa*, *Intra*, *Valbrenta* e *Monte Pavione*, nonché ai due battaglioni della Regia Guardia di Finanza *VII* e *XVII*, nel presidio della linea che da monte Salubio saliva a monte Ciste per calare poi a sbarrare la Val di Fregio e la Val Calamento con il caposaldo di Col della Pertica (q. 1608); la linea saliva poi a monte Setole e, per il Tombolo di Montaletto, scendeva nella media Val Campelle all'altezza della confluenza in essa della Val Montalon; per lo spigolo nord del Croz di Conseria essa risaliva ai 2255 metri di cima Nassere, riportandosi poi sul crinale principale di Rava all'altezza di forcella Buse Todesche. In questo periodo, sui rilievi più occidentali del nodo di Rava (cima Frattoni e Croz di Primalunetta) vennero collocati dei semplici osservatori d'artiglieria per la direzione del tiro delle batterie campali appostate sul Setole e in Salubio. L'offensiva austroungarica scattata sugli altipiani di Lavarone, Folgaria e Vezena dal 15 maggio 1916 (anche nota al grande pubblico con il termine "Strafexpedition", ossia "spedizione punitiva") ebbe rapide ripercussioni anche sui monti a nord della Valsugana quando lungo l'asta del Brenta le regie truppe furono costrette ad arretrare fino all'altezza di Ospedaletto, in tal modo scoprendo lo sbocco della Val Maso. Si interrompeva così la vitale arteria dei rifornimenti indispensabili alle regie truppe schierate in destra Maso su Ciste e Setole, truppe che furono costrette a un frettoloso ripiegamento e che andarono ad attestarsi proprio sulle cime della porzione più occidentale del gruppo di Rava. Qui, tra il nodo monte Cima-cima Frattoni e la cresta Cenon-Primalunetta, finirono per arenarsi dopo alterne vicende le modeste azioni offensive contemplate dalla Strafexpedition a nord del Brenta.



Baraccamenti italiani a monte setole, inverno 1915-1916. Sullo sfondo la val Caldenave e, da sinistra, monte Cengello, Tombola Nera, Buse Todesche e cima Orsera | Foto: Biblioteca Baldini - Roma, Fondo Monelli



Recupero di materiali travolti da valanga a monte setole. Primavera 1916 | Foto: Biblioteca Baldini - Roma, Fondo Monelli



Alpino in trincea, si prepara a sparare da una feritoia. Forcella Regana 1916 | Foto: Biblioteca Baldini - Roma, Fondo Monelli

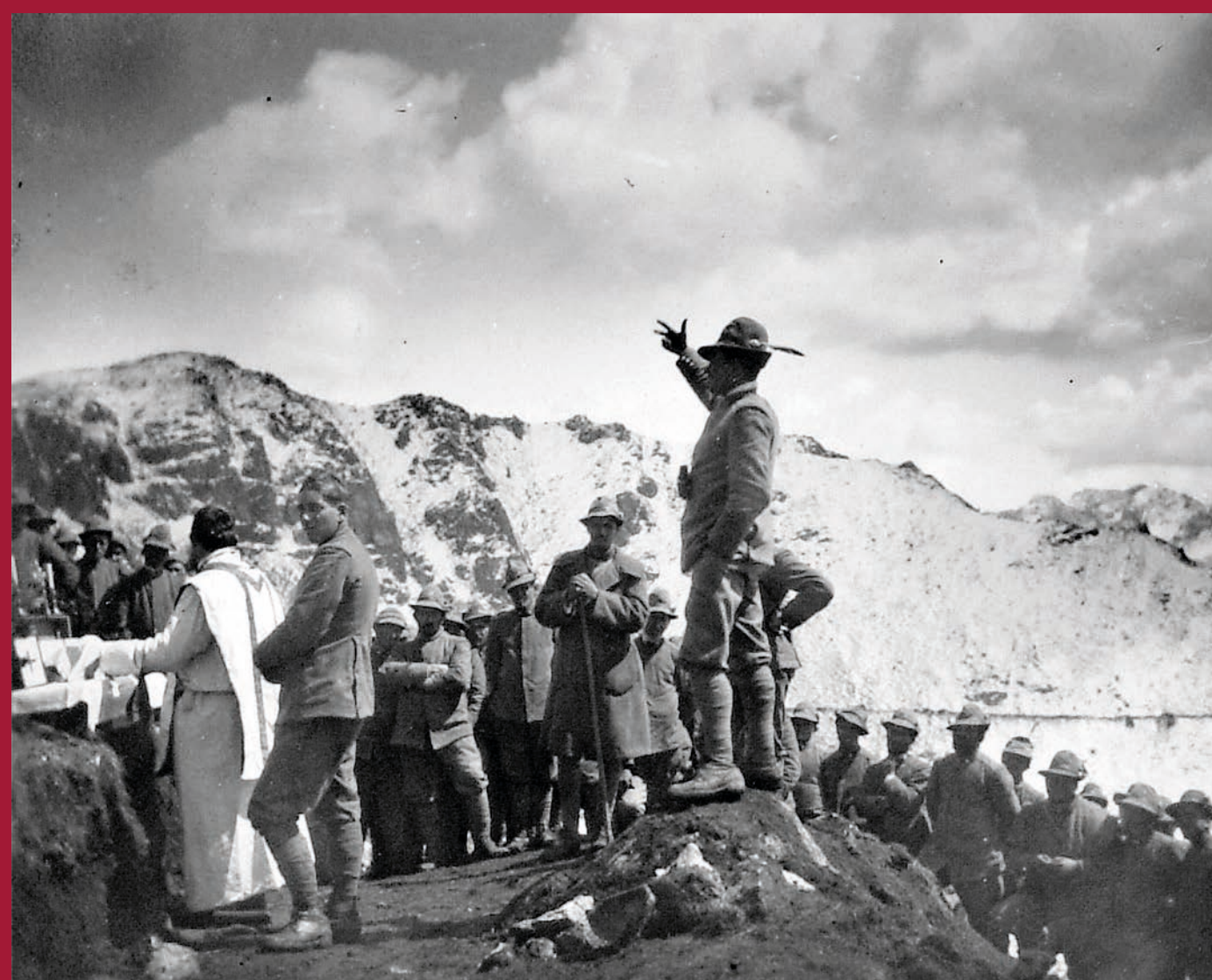


# 2

## Maggio 1916-maggio 1917 LE CIME OCCIDENTALI DI RAVA RIENTRANO NEL CONFLITTO

### LA STORIA

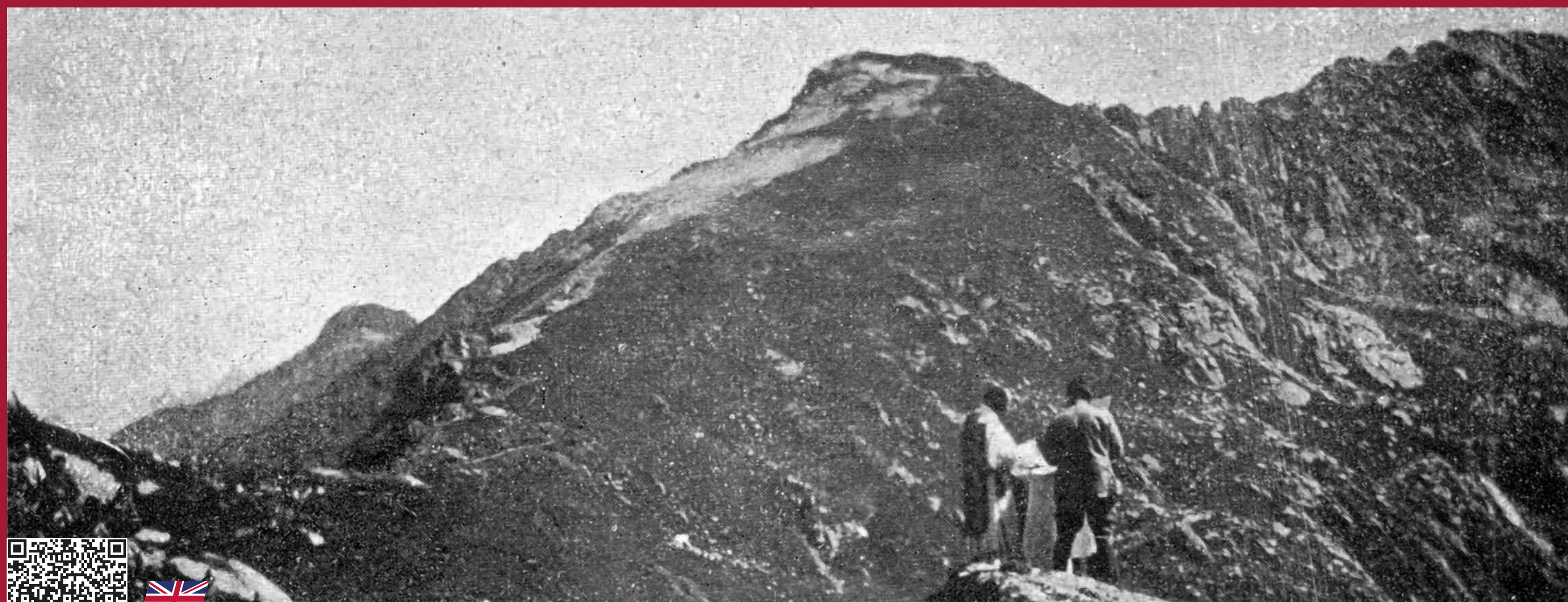
Il ripiegamento del 21-23 maggio 1916 dalle posizioni di destra Maso aveva portato i battaglioni alpini interessati dalla ritirata a presidiare l'intera cresta delle cime occidentali di Rava tra forcella Ravetta e il costone che da cima Frattoni scende al Cristo d'Oro a nord-ovest del villaggio di Samone. Proprio a tali reparti si deve il sanguinoso arresto dell'avanzata austriaca a est del Maso dopo che per una serie di eventi solo parzialmente prevedibili l'avversario era riuscito a mettere piede sulla cresta Cenon-Primalunetta, nonché su cima Tavarade (q. 2031) e Croz di Conseria (q. 2162): all'alba del 26 maggio, tra Frattoni, monte Cima e l'insellatura di "el Dogo", i montanari del *Feltre* e del *Monrosa* smorzarono il baldanzoso assalto di un reparto di giovani ungheresi (il II btg dell'I.R. 101), che venne letteralmente decimato lasciando sul campo oltre 170 morti e circa 150 prigionieri. Monte Cima divenne così, per la propaganda italiana, "*le Termopili di Valsugana*", così come qualche giorno prima Passo Buole lo era divenuto per la Val d'Adige. Spettò però alla brigata *Venezia*, circa un mese dopo l'arresto dell'offensiva austriaca, riportare l'iniziativa dalla parte italiana: all'inizio di luglio l'83° reggimento fanteria attaccò lungo le ripidissime e boschive pendici ovest della cresta occidentale di Rava, tra il crinale cima Ravetta-cima Primaluna-Tombolin di Caldenave e il corso del torrente Maso. L'azione, pur sanguinosa, non ebbe un successo immediato ma diede agli austriaci la sensazione che le regie truppe fossero ormai determinate a rioccupare l'intero versante sinistro della Val Maso. In concorso con gli alpini, che operavano alle quote maggiori, l'83° e, più a nord, l'84° (che riconquistò il Croz di Conseria) entro il 5 luglio avevano però potuto liberare dall'occupazione avversaria l'intera sponda sinistra della Val Maso e della Val Campelle fino a passo Cinque Croci. Dall'agosto 1916 al giugno 1917 le operazioni in questa zona si ridussero a semplici azioni di pattuglia e a scaramucce destinate a saggiare reciprocamente la vigilanza della controparte. Abbondarono così il tempo e la manodopera da dedicare al rafforzamento delle linee difensive e al consolidamento della logistica: si sviluppò in tale periodo l'impressionante rete di mulattiere tra le valli di Rava e Ravetta, Quarazza e Costabrunella; e parimenti nacque in tale frangente la cittadella di baracche, caverne e magazzini, sulla cosiddetta "*piazza d'armi di Tambolin*", come veniva indicata la spianata prativa sommitale posta immediatamente dietro (est) alle cime di Ravetta, Primaluna e Tombolin di Caldenave. Dall'autunno del 1916, con lo spostarsi delle offensive montane del regio esercito verso il tratto centrale della catena del Lagorai (monti Cauriol, Cardinal e Busa Alta) anche i reparti alpini vennero in buona parte ridislocati e le vette occidentali di Rava tornarono, come nel 1915, appannaggio dell'umile e laboriosa fanteria toscana della brigata *Venezia*. In un anno e più di lavoro nacque una serie di tre "caposaldi" (monte Cima, cima Ravetta, cresta Primalunetta-Cenon) circondati da reticolato e destinati a proteggere il grosso delle forze, la cosiddetta "massa di manovra", concentrata nella "piazza d'armi del Tombolin" e pronta a spostarsi velocemente, grazie alle mulattiere d'arroccamento, laddove lo sforzo nemico lo rendesse necessario.



Estate 1916: messa all'aperto a monte Castelletto | Foto: Biblioteca Baldini - Roma, Fondo Monelli



Cannoncino a tiro rapido da 42 mm a forcella Regana, Estate 1916 | Foto: Biblioteca Baldini - Roma, Fondo Monelli



Estate 1916: mesa all'aperto dietro cima Primaluna. Sullo sfondo, oltre forcella Ravetta, il monte Cengello | Foto: archivio L. Girotto - Borgo Valsugana, TN

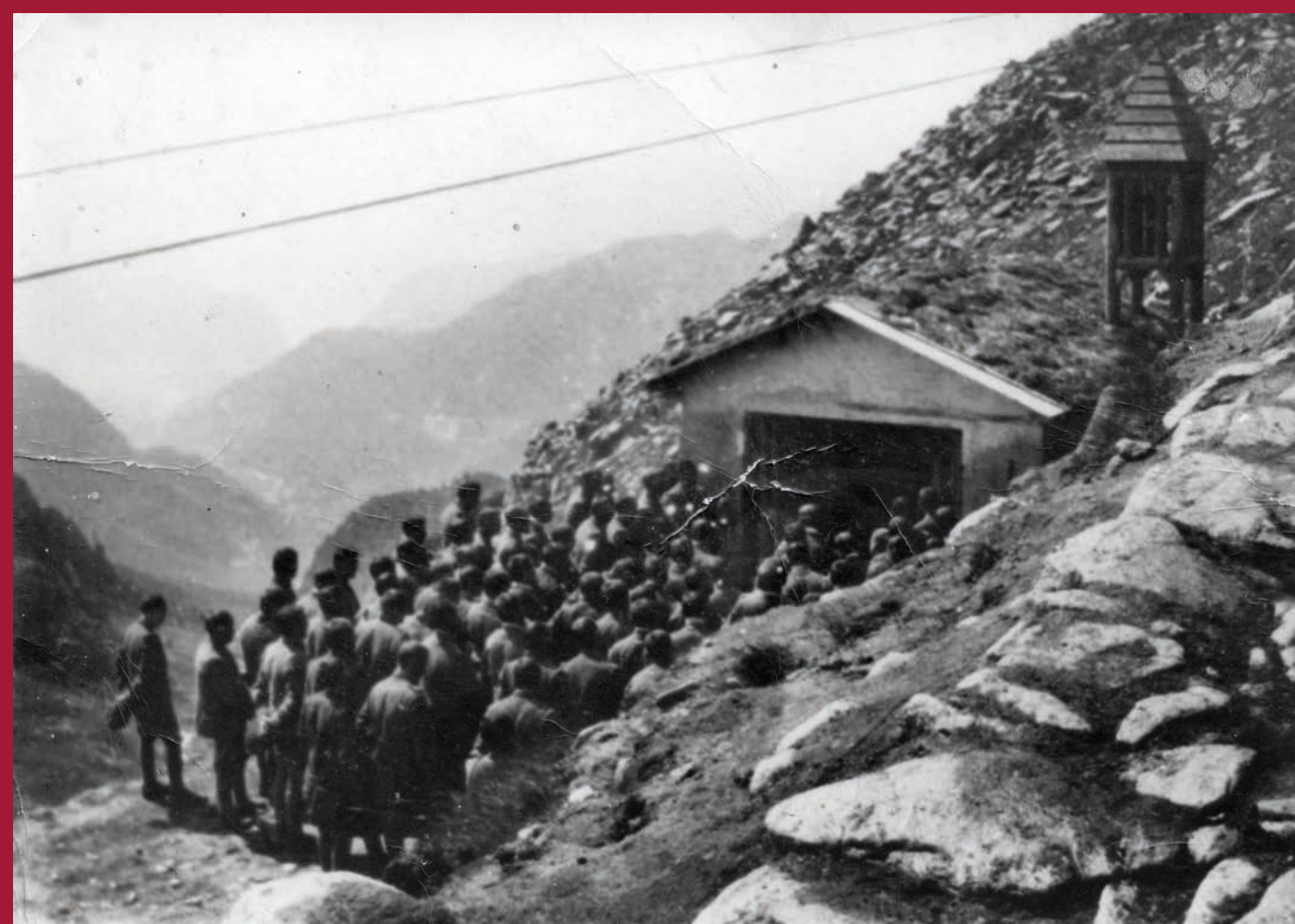


# 3

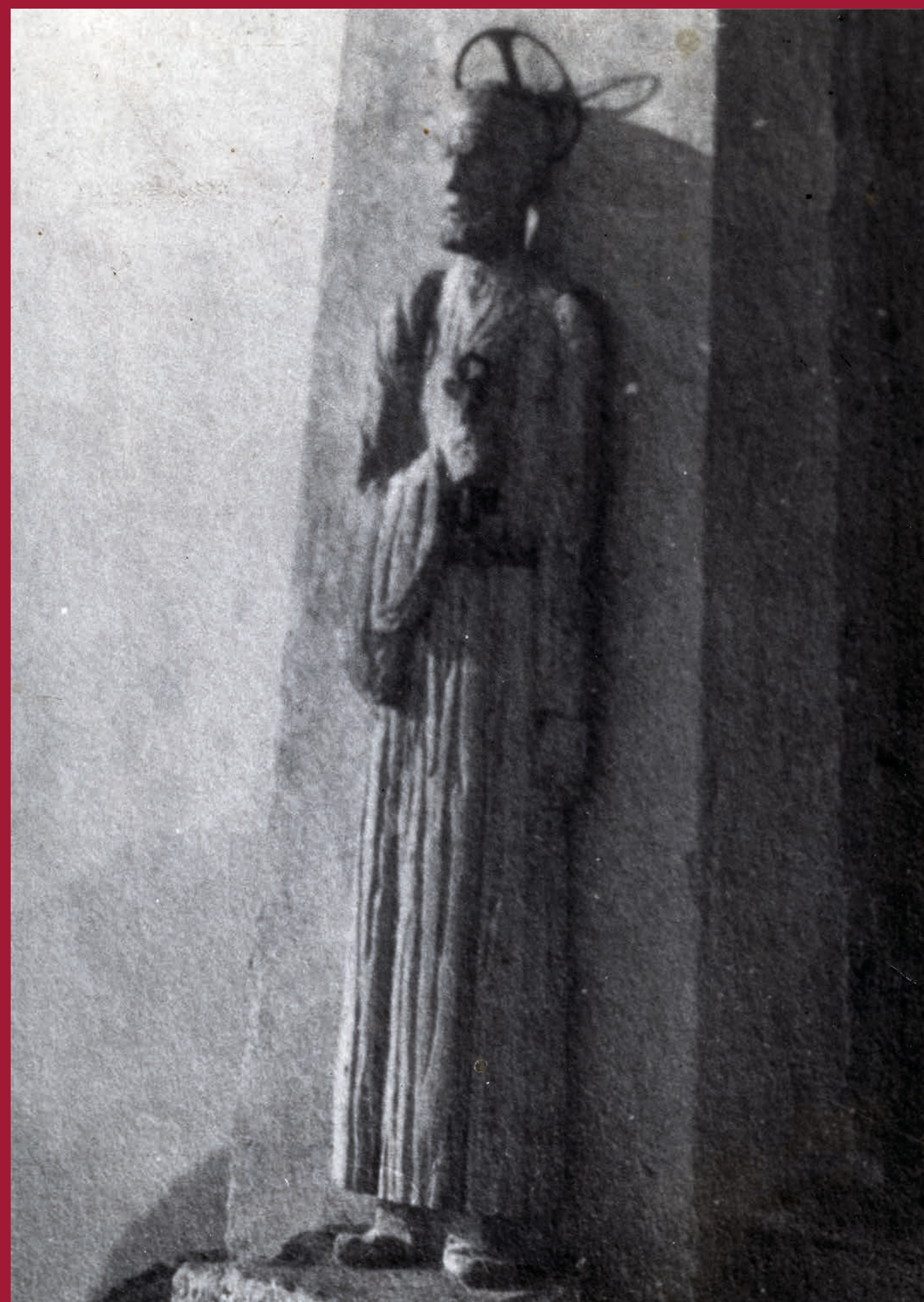
## LA CAPPELLA DI GUERRA DELL'84° FANTERIA A "TAMBOLIN"

### LA STORIA

La prativa spianata sommitale che si stende tra le rocce di cima Ravetta e l'omonima forcella, in tempo di guerra era nota come "piazza d'armi di Tambolin". Per la sua conformazione orografica e la posizione defilata agli osservatori nemici posti sulle cime del Montalon, di Valpiana e del monte Ciste, essa era stata scelta dallo Stato maggiore della 15ª divisione come sede stanziale della cosiddetta "massa di manovra occidentale", ossia del contingente di militari destinato a rintuzzare eventuali minacce avversarie allo schieramento italiano tra monte Cima e la cresta Ravetta: la possibilità di rapido spostamento delle truppe, dalla piazza d'armi a qualsiasi punto minacciato era garantita dalla rete viaria d'alta quota che gli zappatori e i contingenti di lavoratori militarizzati avevano realizzato nell'estate-autunno del 1916 lungo le valli di Rava e di Quarazza. Da forcella Fierollo (all'epoca forcella Castelletto), raggiunta da una potente teleferica che saliva dalla val Fierollo, una importante arteria pavimentata in granito permetteva alle colonne delle salmerie raggiungere la piazza d'armi in poche ore, aggirando la testata della Val Rava. Sin dall'autunno del 1916 le truppe della massa di manovra occidentale erano fornite, a rotazione, dai battaglioni dell'83° e dell'84° fanteria della brigata *Venezia* che nel 1917 si consideravano quindi la "guarnigione ufficiale" della importantissima posizione. Qualche decina di metri dietro il ciglio di cresta, sulle pendici orientali di cima Primaluna (q. 2313), erano state erette le baracche della mensa, del cappellano e del suo attendente, del comando di reggimento e di quello della batteria d'artiglieria da montagna che rafforzava lo schieramento. Accanto a tali costruzioni, qualche metro a valle, passava la mulattiera lastricata che da forcella Ravetta conduceva dapprima a cima Ravetta indi a "el Dogo" e monte Cima. Nell'autunno/inverno del 1916 le celebrazioni religiose per la truppa si tenevano all'aperto, con qualsiasi condizione meteorologica, con il sacerdote che saliva su di un "altare naturale" costituito da un macigno a sommità piatta, ma la situazione appariva a tutti, ufficiali in primis, decisamente precaria. Al termine del durissimo inverno 1916/'17, durante il quale sulla piazza d'armi, nonostante le fortissime folate di vento che regolarmente la spazzavano, la neve era arrivata a misurare oltre quattro metri di spessore, su impulso del cappellano dell'84° reggimento nacque la "cappella della Ravetta", sita proprio dietro cima Primaluna, presso le baracche del comando di reggimento ma a valle della mulattiera, su un piccolo spiazzo realizzato dagli zappatori del 2° battaglione tra gli scogli di granito. Era un edificio modesto, realizzato in muratura, con pareti intonacate e copertura lignea, di dimensioni assai contenute. Nulla di speciale se non fosse stato per la singolare scultura posta a destra dell'ingresso: un San Pietro, artisticamente stilizzato con tanto di realistica corona di spine composta da una matassa di reticolato, scolpito nel tronco di un larice dal capitano Augusto Gardelli, "aiutante maggiore in prima" del reggimento. L'ufficiale, prima della guerra, si era distinto come scultore e pittore di vaglia ed evidentemente univa alle doti artistiche anche una non indifferente attitudine militare dato che, all'esordio delle tragiche vicende di Caporetto, nel giro di sette giorni egli giunse a meritarsi due medaglie al valore, una d'argento e una di bronzo. Nel giugno '17 l'abbandono della posizione da parte della brigata *Venezia*, causa spostamento sul fronte orientale in previsione dell'offensiva della Bainsizza, trasferì la cappella ai reparti delle subentranti brigate brg *Trapani* e *Aosta*, nonché, per brevissimo tempo a un battaglione bersaglieri. Il ripiegamento delle regie truppe dalle cime di Rava al monte Grappa, imposto dalle conseguenze dello sfondamento del fronte della 2ª armata tra Plezzo e Tolmino nell'ottobre/novembre 1917, lasciò infine il sacro edificio nelle profonde retrovie austriache, alla mercè dei reparti *Standschützen* che, nonostante la proverbiale religiosità, avevano precisi ordini in materia di recupero materiali per l'ormai esausta macchina bellica imperiale. E la piazza d'armi di Tambolin non fece eccezione, venendo letteralmente spogliata di tutto, compresi gli allestimenti della cappella, tra l'autunno '17 e la primavera del '18. Alla fine del conflitto la chiesetta era ormai ridotta a un perimetro murario privo di copertura, che gli anni e le intemperie hanno lentamente degradato ai pochi resti attuali. La statua lignea di San Pietro, rotolata (o gettata) nel sottostante canalone fino ai ghiaioni di Val Rava, venne recuperata nel dopoguerra dai nuovi occupanti delle vicine malghe per farne legna da ardere; fu, probabilmente, solo l'espressione dolente del primo discepolo di Cristo coronato di filo spinato, scolpita dal capitano Gardelli, che indusse la mano sacrilega a risparmiare parzialmente l'opera d'arte salvandone il busto e destinando al focolare il restante corpo in larice. Oggidì lo storico San Pietro è conservato presso la sede del Gruppo alpini di Strigno Valsugana.



Messa alla cappella della Ravetta, 1917 | Foto: archivio Gruppo ANA di Strigno



Il San Pietro del capitano Augusto Gardelli, 1917 | Foto: archivio Gruppo ANA di Strigno

